



LEGAMBIENTE

Camera dei Deputati

Commissioni V e VIII

Audizione del 21/01/2025

MEMORIA

Quale contributo di Legambiente all'audizione in oggetto, si ritiene d'intervenire sugli articoli 1 e 2.

Art.1 (Interventi infrastrutturali e di riqualificazione urgenti al fine di fronteggiare situazione di degrado, vulnerabilità sociale e disagio giovanile)

Come lo stesso art.1 del Decreto in conversione esplicita, nelle periferie è necessario associare agli interventi infrastrutturali progetti di riqualificazione sociale. Questi sono del tutto mancati negli ultimi trent'anni d'interventi sulle periferie italiane. Gli strumenti di cui si è dotato il nostro Paese a partire dalla metà degli anni novanta, infatti, Contratti di Quartiere 1 e 2, Bandi Periferie, PINQUA, si sono caratterizzati tutti per lo stesso problema: gli interventi immateriali di tipo sociale venivano evocati ma non sono mai stati finanziati. Nemmeno oggi con i PINQUA. Gli interventi tesi a migliorare la coesione sociale delle periferie sono stati affidati sostanzialmente al volontariato.

Va sciolto questo nodo e complessivamente invertita la rotta con investimenti che dovranno essere consistenti e, soprattutto, costanti nel tempo. Va costruita una politica ordinaria d'intervento sulle periferie piuttosto che operare, come si sta facendo anche con la conversione oggetto della presente audizione, con uno strumento d'emergenza.

Negli interventi sulle periferie, va superato l'approccio securitario per passare a un approccio culturale. In questo senso, vale la pena di soffermarsi brevemente sulla questione delle occupazioni. Ovviamente questo fenomeno è anche un problema di ordine pubblico, ma se ci si ferma a questo aspetto, è come se si provasse a svuotare l'oceano con un cucchiaino. Perché lo Stato sia autorevole, e non solo autoritario, è necessario che sia capace di rispondere ai fabbisogni di casa che si sono esponenzialmente allargati negli ultimi anni. Per dare sfogo alle graduatorie nazionali per gli ERP servirebbero almeno 200.000 nuovi alloggi. Ciò vuol dire che ci vorrebbe un investimento di almeno 30 mld in 15 anni (fonti Nomisma). Se invece ci si concentra sul patrimonio esistente, oggi ci sono 60/70.000 alloggi ERP vuoti perché inabitabili. Per il loro recupero necessiterebbero nell'immediato almeno 2 mld di euro.

Se si considera che da quando gli IACP sono stati trasferiti alle regioni, fatte pochissime eccezioni, la spesa per ERP si è sostanzialmente azzerata, si comprende quale sia lo iato



LEGAMBIENTE

esistente tra i fabbisogni reali e le risposte che le famiglie in difficoltà di questo Paese possono concretamente ottenere.

Per approfondire tutti gli argomenti sin qui sinteticamente trattati, si allega alla presente il Dossier “Periferie più giuste” redatto nel 2023 dall’associazione.

Art.2 (Ulteriori misure urgenti per il contrasto della scarsità idrica, per il potenziamento e l’adeguamento delle infrastrutture idriche)

La crisi idrica sofferta dalla Sicilia la scorsa estate è stata certamente acuita dalla siccità sofferta nel 2024, ma affonda le radici in periodi molto più risalenti nel tempo, e trova la sua spiegazione nel deficit gestionale mai superato. Nel 2005, l’ultima riforma del sistema idrico integrato ha ridotto il numero sconsiderato di gestori, ma lo ha fatto in modo insufficiente (il numero è ancora ingiustificatamente elevato) e, soprattutto, irrazionale. Sono stati individuati 9 ambiti coincidenti con i perimetri provinciali, che quindi non rispondono alla logica di bacino imposta prima dalla Legge Galli e poi dal Testo unico dell’Ambiente. Una divisione in ambiti che ha reso ancora più complicato compensare le diverse condizioni di partenza in cui si trovavano i diversi territori: alcuni ricchi di acqua, altri più poveri, alcuni totalmente privi.

Nella provincia di Agrigento che prenderemo ad esempio essendo quella più emblematica del fallimento del sistema siciliano, nonostante i vari pronunciamenti del Tribunale delle Acque pubbliche che ne hanno da tempo decretato definitivamente l’illegittimità, permangono soggetti gestori privi delle specifiche competenze, attrezzature, personale, quali i consorzi Voltano e Tre Sorgenti.

L’individuazione di un ente di sovrambito privato, Siciliacque, che da allora gestisce e commercializza l’acqua per i territori privi di risorse proprie, ha acuito le disparità tra i cittadini siciliani: chi ha la fortuna di vivere in territori ricchi d’acqua paga tariffe inferiori perché si formano su un costo per l’emungimento e la potabilizzazione dalle proprie fonti di circa €0.10/mc; chi invece vive nelle province più sfortunate acquista l’acqua da Siciliacque a €0.70/mc. Sette volte di più. E la presunta soluzione costituita dai dissalatori renderà ancora più grossa questa sperequazione. Il costo dell’acqua dissalata che Siciliacque venderà agli ambiti privi di risorse proprie si stima in almeno €2.50/mc. Venticinque volte di più.

Questo sistema, del tutto difforme e incoerente rispetto alla normativa nazionale che prevede *“che le acque sono pubbliche e costituiscono una risorsa che è salvaguardata ed utilizzata secondo criteri di solidarietà”*, finirebbe per essere rafforzato nella sua profonda ingiustizia e irrazionalità dalla scelta di produrre l’acqua dai dissalatori e dalla contestuale ineluttabilità del principio del “full cost recovery”.

Sempre in merito all’attività ormai ventennale del cosiddetto gestore di sovrambito, cioè Siciliacque SpA, a prevalente capitale privato, è utile ricordare che l’affidamento quarantennale nel 2004 fu motivato dall’esigenza per la Regione Sicilia di una gestione industriale che, a fronte di una tariffa particolarmente esosa, realizzasse investimenti per diverse centinaia di milioni di euro che, a tutt’oggi, risultano eseguiti solo parzialmente. Da un recente studio sui



LEGAMBIENTE

bilanci, che verificati dalla Regione Sicilia nell'ambito del proprio ruolo di supervisione e controllo, emerge la mancata esecuzione dal 2004 a oggi, di interventi infrastrutturali spettanti esclusivamente a Siciliacque SpA, per oltre 200 milioni di euro.

Rispetto all'idea che in questi mesi il presidente della Regione Sicilia indica quale principale soluzione della crisi idrica nel settore idropotabile, va ricordato che si tratterebbe di reimmettere nel sistema tre dissalatori che preesistevano e che furono dismessi proprio perché, dopo il miglioramento di alcune connessioni e acquedotti, il loro costo appariva davvero spropositato. E va oltremodo sottolineato come il contributo di quei tre dissalatori non è mai stato tale da garantire un aumento significativo della dotazione di acqua fornita ai territori interessati. L'esempio più evidente è quello del territorio agrigentino che per molti anni ha ricevuto acqua sia dal dissalatore di Gela che da quello di Porto Empedocle, ma i turni di approvvigionamento si sono ridotti significativamente solo quando fu rifatto l'acquedotto Favara di Burgio. Acquedotto che porta ad Agrigento l'acqua dalle fonti che si trovano nel versante occidentale della provincia.

In realtà infatti, la manutenzione straordinaria, o il completo rifacimento dei vari sistemi acquedottistici che hanno perdite di esercizio che superano anche il 60%, non solo comporterebbe un beneficio ben oltre il periodo emergenziale, ma avrebbe un impatto in termini di costi della fornitura molto più significativo.

Per essere più chiari facciamo un esempio in termini numerici.

Il rifacimento della rete idrica del centro di Agrigento, per riferirci alla città con i maggiori problemi e con le turnazioni più lunghe (fino a 20 giorni), consentirebbe di raddoppiare la quantità d'acqua disponibile, passando dai 100lt/sec che arrivano nelle case ai 200 lt/sec che vengono immessi in rete (più della metà si perdono).

La realizzazione del dissalatore di Porto Empedocle dovrebbe portare un contributo pari a 100lt/sec. Appare sin troppo intuitivo come le perdite attuali comporterebbero la perdita di almeno 50 lt/sec. Quindi, a fronte di una immissione in rete di 300lt/sec complessivi, la disponibilità reale sarebbe inferiore a 150lt/sec.

Un intervento per l'azzeramento delle perdite della rete idrica consentirebbe, quindi, di arrivare a una disponibilità reale di 200lt/sec con una immissione in rete pari a quella attuale, e cioè senza acqua dissalata. Ci sarebbe quindi una maggiore disponibilità, a fronte di un minore costo per gli utenti. E' evidente, infine, che un intervento di riduzione o eliminazione delle perdite, produrrebbe effetti permanenti a lungo termine.

In buona sostanza, con riferimento al settore idropotabile, essendo la crisi idrica siciliana non causata dal cambiamento climatico o dalla siccità stagionale, ma il frutto di una cattiva gestione ormai ventennale (se ci riferisce all'ultima riforma), non può essere affrontata con interventi emergenziali, ma risolta affrontando i nodi gestionali.

Oggi, in Sicilia si va da città con turnazioni che possono arrivare anche a 20 giorni a città con un servizio garantito 24H/24H. Alcune delle città che hanno abbondanza d'acqua, in modo del



LEGAMBIENTE

tutto illegittimo, non la misurano e fanno pagare ai propri cittadini una tariffa che si forma su una stima puramente forfettaria dei consumi.

Molti centri urbani sono tutt'ora parzialmente o del tutto sforniti di depurazione. E, comunque, anche quelli che sono dotati d'impianti di depurazione, non hanno la capacità di riutilizzare i reflui depurati a fini agricoli. Previsione che, ancorché obbligatoria, consentirebbe di liberare per fini civili grandi quantità di acqua oggi utilizzate a fini irrigui.

Parlare di dissalatori potrà avere senso solo dopo che, avendo affrontato e risolto tutti i nodi gestionali, fra alcuni anni o, speriamo decenni, i livelli di piovosità si saranno tanto ridotti da non avere più una disponibilità sufficiente di acque di falda o captate dalle dighe.

Rispetto al ruolo di ANAC nei confronti dei gestori e degli enti di governo d'ambito, l'Autorità Nazionale ha già evidenziato gravissime inadempienze e imprecisioni nella redazione delle principali gare d'appalto per i rifacimenti delle reti idriche, per le quali si sono rese necessarie varie riformulazioni che, in definitiva, hanno fatto perdere i finanziamenti disponibili con la precedente programmazione comunitaria, cioè al 31.12.2023. La Sicilia, la provincia di Agrigento in particolare, aveva la possibilità di spendere tali fondi per diverse decine di milioni di euro, e li ha persi. Ora riproveranno a finanziarli nuovamente con i fondi FSC, con evidente grave dilatazione di tempi e costi. Ciò che si fa rilevare è che l'attuale emergenza è gestita dalle stesse figure dirigenziali apicali che hanno perso i precedenti finanziamenti.

Per ciò che riguarda infine il ruolo di ARERA, occorre un serio potenziamento dell'Autorità che consenta a di portare a termine (o avviare) tutti i necessari procedimenti conoscitivi e sanzionatori nei confronti di chi non rispetta le regole, a iniziare dalla mancata messa a sistema delle risorse idriche disponibili, mediante un utilizzo strumentale, immotivato sul piano del pubblico interesse, delle deroghe previste dall'art. 147 del Testo Unico. Il caso emblematico della provincia di Agrigento ha fatto rilevare come, nel pieno della crisi estiva del 2024 nella Sicilia centromeridionale, con turni di distribuzione da oltre 20 giorni, alcuni comuni disponevano di una normale distribuzione continua, per di più in assenza di sistemi di misura, di tariffa approvata dall'Autorità di Regolazione e, quasi sempre, in assenza di idonei sistemi di depurazione.

Quali soluzioni adottare in alternativa alla realizzazione dei tre nuovi dissalatori? Utilizzare presto e bene tutti i fondi disponibili per la ristrutturazione e automazione delle reti idriche esterne e cittadine, per l'individuazione e l'eliminazione delle perdite, per l'installazione dei contatori (e quindi per la misura dei consumi sulle utenze sprovviste), per l'individuazione e repressione degli usi impropri e del diffuso fenomeno dei furti e degli abusi.

Tutti gli interventi devono essere programmati e coerenti con Piani d'ambito pluriennali. Occorre garantire, anche tramite l'intervento costante di ANAC, un'attenzione particolare al settore degli appalti pubblici, evitando quelle modalità emergenziali che, nel passato, hanno solo amplificato i problemi, oltre a dissipare ingentissime risorse pubbliche.